

Rassegna Stampa

di Lunedì 17 gennaio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
13	Il Sole 24 Ore	17/01/2022	<i>Sbloccati 1,5 miliardi per aule e laboratori: gli atenei si rinnovano (E.Bruno/P.Pierotti)</i>	3
25	L'Economia (Corriere della Sera)	17/01/2022	<i>Dagli appalti al superbonus Serve un progetto vero (I.Trovato)</i>	5
1	Corriere della Sera	17/01/2022	<i>Superbonus, i prezzi li decide un privato (M.Gabanelli)</i>	7
1	Il Sole 24 Ore	16/01/2022	<i>Per i progetti del Pnrr già avviati 65 bandi per 17,6 miliardi di lavori (C.Fotina)</i>	10
33	Corriere della Sera	15/01/2022	<i>Buia (Ance): "Allarme prezzi, a rischio i cantieri del Pnrr" (E.Marro)</i>	12
Rubrica Sicurezza				
28	Corriere della Sera	17/01/2022	<i>Cybersecurity, una debolezza sottovalutata (D.Casati)</i>	13
Rubrica Lavoro				
12	Il Sole 24 Ore	17/01/2022	<i>Meno lavoro dopo il diploma, tengono tecnici e professionali (C.Tucci)</i>	14
31	Il Sole 24 Ore	17/01/2022	<i>Prestazioni occasionali, nodo comunicazioni (T.Grandelli/M.Zamberlan)</i>	16
Rubrica Energia				
29	Corriere della Sera	16/01/2022	<i>Svolta sui rifiuti nucleari, ora un commissario per Sogin (M.Gabanelli)</i>	17
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	17/01/2022	<i>Commercialisti, più formazione (I.Cimmarusti)</i>	18
22	Italia Oggi	15/01/2022	<i>Dal Cndcec i fac-simile per le elezioni</i>	20
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	16/01/2022	<i>Fondi europei, per la prima volta l'Italia incassa più di quanto versa a Bruxelles (G.Chiellino)</i>	21

Sbloccati 1,5 miliardi per aule e laboratori: gli atenei si rinnovano

Edilizia universitaria

**Eugenio Bruno
Paola Pierotti**

Il passaggio dal 2021 al 2022 ha portato con sé una buona notizia per gli atenei a caccia di risorse per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche. Tra vecchio e nuovo anno il ministero dell'Università ha sbloccato quasi 1,5 miliardi di risorse nazionali per la costruzione, l'adeguamento, la messa in sicurezza di aule, laboratori, campus. E non è finita qui perché in rampa di lancio ci sono anche i 407 milioni di fondi nazionali e Pnrr relativi al V bando della legge 338/2000 attualmente all'esame della Corte dei conti (su cui si veda il Sole 24 Ore di Lunedì 27 dicembre).

I bandi «scongelati»

A differenza dell'edilizia scolastica che ha visto una ripresa degli investimenti, già da anni quella universitaria non ha avuto la stessa fortuna. Basti pensare che tra il 2009 e il 2018 non ci sono stati finanziamenti ad hoc, fatta eccezione per circa 20 milioni di euro nel 2012 e 5 milioni di euro nel 2015 (con un recupero nel 2016 di risorse residue di entrambe le linee di credito). Arriviamo così al 2019 e ai 400 milioni che il nuovo Fondo investimenti 2019-2033 ha assegnato all'edilizia universitaria. Poi rimpolpati da una quota del Fondo 2020-2034 e diventati 533 milioni a maggio 2021. Stavolta sul piatto ci sono, da un lato, il decreto ministeriale 1274/2021 che stabilisce la ripartizione (tra le tipologie di interventi finanziabili) degli 1,41 miliardi del Fondo per l'edilizia uni-

versitaria e per le grandi attrezzature scientifiche e, dall'altro, il Dm 1275/2021 che ripartisce (tra gli atenei) i 75 milioni per l'adeguamento alla normativa antincendio.

I progetti degli atenei

Sui nuovi fondi in arrivo ci contano in tanti a partire dall'università di Padova dove il prorettore con delega all'edilizia, Carlo Pellegrino, anticipa che sono numerosi i progetti in pipe line, pronti per intercettare le diverse linee di finanziamento. In alcuni casi serviranno i progetti esecutivi, in altri i definitivi, in altri ancora la fattibilità tecnico-economica, arriveranno con cadenza diversa entro il 2026. In base agli esiti, gli atenei si organizzeranno per trovare in alternativa risorse diverse rispetto a quelle coperte dal governo.

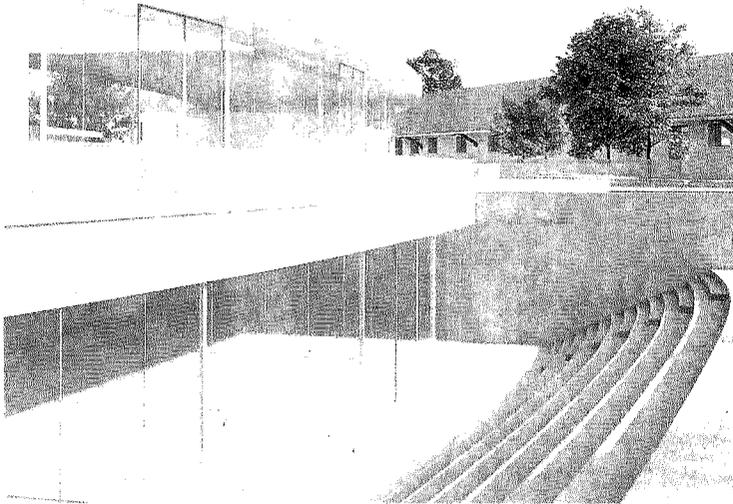
L'operazione di punta per Padova, per cui potrà essere prezioso proprio il nuovo bando sull'edilizia universitaria, è "Piave Futura", progetto da 75 milioni di euro di investimento, nato da un maxiconcorso di progettazione aggiudicato alla cordata guidata dalla Steam con gli inglesi di David Chipperfield Architects per la valorizzazione dell'ex caserma Piave. «Stiamo andando avanti con il progetto definitivo – racconta Pellegrino – stiamo facendo anche delle indagini propedeutiche, per la parte archeologica e geotecnica». Complessivamente il patrimonio dell'ateneo patavino è di circa 650mila metri quadrati di superficie, per una consistenza di circa 2,6 milioni di metri cubi di costruito. Gli studenti sono in crescita così come la domanda di servizi, e le iniziative immobiliari riguardano sia gli interventi sul patrimonio esistente che gli immobili dismessi che vengono via via acquisiti da altri enti

pubblici e privati.

Anche nel resto d'Italia c'è fermento. Non rientrerà nella nuova partita il progetto di intervento al "Borghetto Flaminio" per la Sapienza che è già stato finanziato attraverso i fondi di un prestito della Banca europea per gli investimenti per il 75% e per il restante 25% coperto direttamente dallo stesso ateneo, per un importo complessivo di 10,7 milioni. La Sapienza intende comunque partecipare al nuovo bando e sono in fase di analisi diversi progetti candidabili, che saranno oggetto di valutazione da parte degli organi di governo dell'ateneo. Tra gli altri il Polo Sapienza Ict presso l'area dell'ex Sdo di Pietralata.

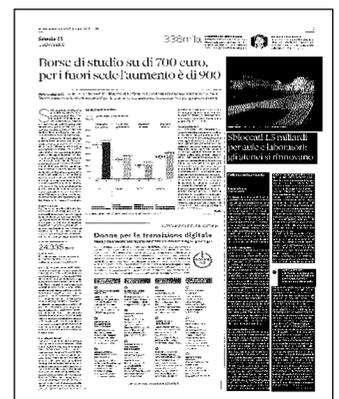
Nelle grandi città, ma anche in provincia. L'università di Bergamo, ad esempio, ha un patrimonio immobiliare ingente distribuito su 4 poli universitari (campus umanistico in Bergamo Alta, economico-giuridico in Città Bassa, ingegneristico a Dalmine, tecnologico a Stezzano) per un totale di circa 80mila mq di superficie, a cui si sommano gli ampliamenti e potenziamenti dei diversi poli universitari distribuiti sul territorio tra cui la ristrutturazione delle ex caserme Montelungo-Colleoni (frutto della collaborazione con Cdp, ndr) a Bergamo e la riconversione di un sito industriale presso il polo di Ingegneria di Dalmine. «Per l'ateneo – sottolinea il rettore dell'ateneo orobico, Sergio Cavalieri – sarebbe quindi molto importante poter accedere ai cofinanziamenti per accelerare la cantierizzazione delle opere previste e la notevole mole di lavori di ristrutturazione e ammodernamento e adeguamento da intraprendere su alcuni immobili nella nostra disponibilità attuale e futura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agli 1,4 miliardi del Fondo investimenti si sommano i 75 milioni per l'adeguamento alle norme antincendio

Piace futura. Il nuovo campus dell'Università di Padova



DAGLI APPALTI AL SUPERBONUS SERVE UN PROGETTO VERO

Fietta (Inarcassa): non si può continuare con le proroghe, l'edilizia ha bisogno di programmazione. Più spazio a concorrenza e meritocrazia

di **Isidoro Trovato**

Dal nuovo Superbonus all'appalto integrato fino all'equo compenso: sono tanti i temi caldi del 2022 sul tavolo di Fondazione Inarcassa che, istituita nel 2011, rappresenta oggi in Italia circa 180 mila ingegneri e architetti liberi professionisti. Il principale obiettivo della Fondazione è la tutela della professione e la promozione della cultura ingegneristica ed architettonica, quindi l'organismo più che accreditato a partecipare al dibattito in corso.

Opere pubbliche

Il tema più caldo è certamente rappresentato dall'appalto integrato che è stato inserito, qualche mese fa, nel decreto semplificazioni. «Se il Paese vuole dotarsi di un sistema infrastrutturale e di opere pubbliche in grado di sostenere la ripresa economica deve puntare sulla qualità della progettazione — afferma Franco Fietta, presidente della Fondazione Inarcassa —. Bisogna investire sul capitale tecnico dei professionisti della progettazione. Persistono alcune cri-

ticità, a partire dall'appalto integrato, verso il quale confermiamo la nostra ferma contrarietà. Non condividiamo la scelta del governo che ne ha prorogato l'utilizzo sino al 30 giugno 2023».

Le ragioni sono chiare e da tempo ribadite con forza dalla categoria. «L'appalto integrato istituito l'anno scorso — spiega Fietta — non offre certezze sulla riduzione dei tempi ed anzi apre la strada a potenziali contenziosi conseguenti alle varanti in corso d'opera che si renderanno necessarie a seguito dell'acquisizione dei pareri al progetto definitivo. L'innalzamento della soglia per l'affidamento diretto sacrificherà i principi di pubblicità, concorrenza e meritocrazia. Chiediamo al riguardo l'applicazione rigorosa del meccanismo di rotazione e la verifica della professionalità dell'affidatario».

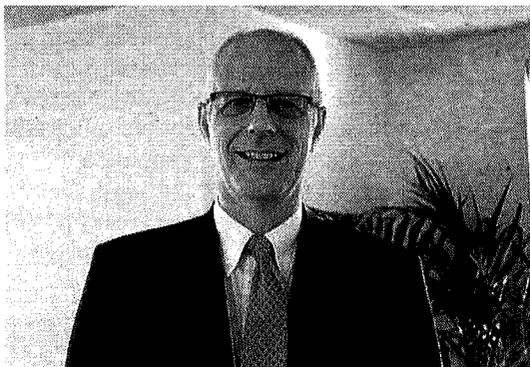
Energia

Un tema, quello dell'appalto integrato, che trova completamento con il Superbonus appena rinnovato. «Non si può continuare sulla strada delle proroghe per piccoli passi — protesta il presidente della Fondazione

Inarcassa —. Occorre una estensione subito del Superbonus almeno fino al 2023. Solo così possiamo programmare le attività di progettazione e intervento e contribuire alla ripresa del settore edile. Sarebbe sensato prevedere il Superbonus per alcuni anni con un progressivo calo delle percentuali di rimborso».

Quella inserita nella legge di bilancio però è una versione corretta del Superbonus. «Rispetto alla versione originaria — spiega Fietta — non c'è più il limite Isee che era ingiustamente penalizzante per il ceto medio, ma i tempi di applicazione sono troppo stretti e questo fa aumentare i prezzi. Il Superbonus finora ha coinvolto circa 100 mila edifici su un patrimonio di 30 milioni. Avremmo ampio spazio per prolungarlo e ampliarlo. Il bonus per l'efficientamento energetico e la riduzione del rischio sismico sono i veri strumenti che ci consentono di mettere in sicurezza il nostro patrimonio abitativo. Senza dimenticare che gli interventi per il miglioramento energetico delle abitazioni rappresentano un obiettivo fissato dall'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti Franco Fietta, presidente di Inarcassa





● **Su corriere.it**

Il sito de L'Economia del *Corriere della Sera* si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva.

Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su www.corriere.it/economia/professionisti

DATAROOM

Superbonus, i prezzi li decide un privato

di **Milena Gabanelli**
e **Marco Bonarrigo**

I prezzi del superbonus? Li decide la casa editrice (privata) del Genio civile che come organo dello Stato non esiste più da 50 anni. Già rimborsati 16 miliardi.

a pagina 22

Superbonus 110% I prezzi li fa un privato

IL GENIO CIVILE NON ESISTE PIÙ DA 50 ANNI. MA UNA CASA EDITRICE CHE PORTA IL SUO NOME DETERMINA PER DECRETO I LISTINI DEI LAVORI. E LO STATO NON CONTROLLA. GIÀ RIMBORSATI 16 MILIARDI



Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Marco Bonarrigo** e **Milena Gabanelli**

S vedete scritto su un listino prezzi «tipografia del Genio Civile» cosa pensate? Che il genio Civile, un organo dello Stato, abbia stabilito quei prezzi! Parliamo

del SuperBonus al 110%: soltanto nello scorso mese di dicembre lo Stato ha autorizzato 110 milioni di euro al giorno di credito fiscale agli italiani per migliorare l'efficienza energetica delle loro abitazioni. Dal 1° luglio 2020 sono stati spesi 16,2 miliardi, e sono previsti investimenti per altri 14 fino al giugno del 2023, quando l'operazione dovrebbe scadere. In media ogni condominio che ha eseguito i lavori ha investito 540 mila euro, ogni casa individuale oltre 110 mila. Un incentivo imperdibile per rinnovare il vetusto parco immobiliare nazionale e renderlo più ecologico. E una boccata di ossigeno per produttori, imprese e progettisti.

La manina che cambia il decreto

Con gli incentivi le frodi sono sempre in agguato: «Alcuni cittadini ci hanno segnalato di aver firmato le carte senza che fosse avviato alcun lavoro, altri di lavori eseguiti da società che non sono nell'edilizia ma nel settore della macellazione» - ha dichiarato Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, quantificando le truffe in oltre un miliardo di euro. Per ridurle, l'Agenzia ha intensificato i controlli, mentre lo Stato ha re-

so più complessa la procedura di richiesta del bonus. Per incassare, l'impresa che fa i lavori deve dimostrare all'Enea di aver utilizzato materiali che garantiscono il risparmio energetico, e all'Agenzia delle Entrate di aver applicato prezzi congrui. E come si determina il prezzo congruo? La legge 77 del luglio 2020 che ha istituito gli incentivi è chiara: chi progetta deve rispettare i prezzi massimi dei listini delle regioni (non sempre aggiornati) e quelli più diffusi e spesso efficienti delle camere di commercio. Un mese dopo, nel decreto attuativo del 6 agosto le camere di commercio spariscono, e come riferimento ufficiale sui prezzi compaiono «le guide dell'edilizia edite dalla casa editrice Dei - Tipografia del Genio Civile». A Luglio 2021 un'associazione di categoria chiede lumi all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, e il segretario generale risponde così: «I parametri di riferimento sono quelli definiti dal Genio Civile». Un ente pubblico quindi.

Il privato che si chiama Genio Civile

Il Genio Civile non esiste più dal 1972, anno in cui questa struttura del Regno - creata da Vittorio Emanuele I a inizio Ottocento per monitorare i lavori pubblici - si è dissolta. La Dei, che con Genio non ha mai avuto nulla a che fare, è una società privata con undici dipendenti e sede a Roma. Settant'anni fa il suo fondatore, il signor Bartoli, ebbe l'idea - lui sì geniale - di mettere nome e marchio del Genio Civile nella ragione sociale per vendere meglio i suoi prezzari e manuali per l'edilizia. Ad equivocare infatti sono in parecchi, dai funzionari del ministero, a quelli dell'Agenzia delle Entrate e dell'Enea. Nel marzo 2021, in piena operazione bonus, la Dei è stata acquisita dalla Quine, del gruppo Lswr, colosso dell'editoria tecnica guidato da Giorgio Albonetti. Lswr gestisce molti prezzari dei farmaci, pubblica riviste giuridiche, quelle delle fiere di settore, la rivista del consiglio nazionale degli ingegneri, l'organo che assevera i costi del superbonus, la rivista dell'associazione dei termotecnici (AICAR), che progettano gli impianti e asseverano i costi ai fini del bonus. I listini Dei sono dettagliatissimi. Siccome lungo lo stivale i prezzi variano, e occorre definire e monitorare 80 mila voci, uno immagina che ci lavoreranno un centinaio di esperti. Sbagliato: sono solo in 6, e qualche consulente.

Il listino di riferimento

Il listino, nella loro versione elettronica permettono la compilazione automatica dei preventivi. Una comodità che ha un prezzo: fino a 3.200 euro per un abbonamento annuale online. Sul tavolo di ogni ingegnere, architetto o geometra, quello della Dei (che dichiara 10 mila clienti e fatturato raddoppiato nell'ultimo anno) è un monopolio su cui lo Stato non esercita alcun controllo. L'editore Albonetti fa il suo mestiere, e lo fa bene: «Vengano pure a controllare, troveranno che i prezzi sono i più bassi possibili. Noi non cediamo alle pressioni delle impre-

se che vorrebbero aumenti continui lamentandosi per i rialzi delle materie prime. Siamo totalmente indipendenti e quindi affidabili». Qualche potenziale conflitto di interessi in realtà c'è: i prezzari Dei ospitano pubblicità a pagamento dei costruttori, e editano la rivista dell'Ordine degli Ingegneri, che nei suoi editoriali ne difende a spada tratta l'insostituibilità come riferimento per i lavori.

Come si determina un prezzo

Secondo Luca Bertoni, presidente del Collegio degli ingegneri di Lodi, i listini Dei non espongono prezzi spropositati per le singole voci, ma è la loro struttura che permette di alzare i prezzi quando si redige un preventivo. Per esempio: «In zona climatica "E" un serramento può costare 650/750 euro al metro. Io ho visto capitolati basati sul listino Dei che calcolavano anche 2.500 euro al metro. Ci si arriva applicando alla lettera delle singole voci super dettagliate, inserendo separatamente le ore di posa in opera e così via». Il listino Dei è autorizzato dallo Stato, e lo Stato non può contestare il prezzo finale che va a rimborsare. La legge in origine ipotizzava una procedura diversa per calmierare i costi: stabilire un prezzo massimo (ad esempio 1.000 euro al metro per i serramenti) e lasciare l'eventuale spesa in eccesso a carico del contribuente. Vuoi isolare casa con 120 metri quadri di cappotto termico? Ti rimborso al massimo tot euro al metro quadro, in base alle misure certificate dal progettista. Nessuno in questo modo avrebbe bisogno di gonfiare i prezzi. I massimali però non sono stati messi in pratica.

I professionisti ringraziano

I costi sono diversi da Regione a regione e da provincia a provincia. Se in Lombardia i prezzari delle Camere di Commercio sono (oltre che gratuiti) anche impeccabili, nel centro sud la storia cambia. Francesco Triolo, ex presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Messina, spiega: «Il prezzario della Regione Sicilia contiene pochissime voci, mentre quello Dei comprende ogni possibile variante e nel momento in cui lo adotti sai che lo Stato non avrà nulla da obiettare. In un mercato sano, ai prezzari si applica sempre lo sconto, ma se l'Agenzia delle Entrate rimborsa prezzi più alti della media nessuno ha interesse a chiederlo». I professionisti - che col superbonus incassano parcelle di progettazione più alte ringraziano.

Regalati due miliardi

Nessuno è interessato a potenziare gli uffici tecnici pubblici locali che pure avrebbero competenza e risorse per far da garanti. Qualche professionista calcola almeno nel 10% la spesa in eccesso da parte dello Stato dovuta a un meccanismo di calcolo non calmierato. Sui 16 miliardi già spesi, se ne sarebbero già risparmiati due. Due mesi fa il Ministro della transizione ecologica ha riportato i conti al governo: «Stiamo pagando il doppio dei valori europei perché non c'è contrattazione sui prezzi». Per ridurre i co-

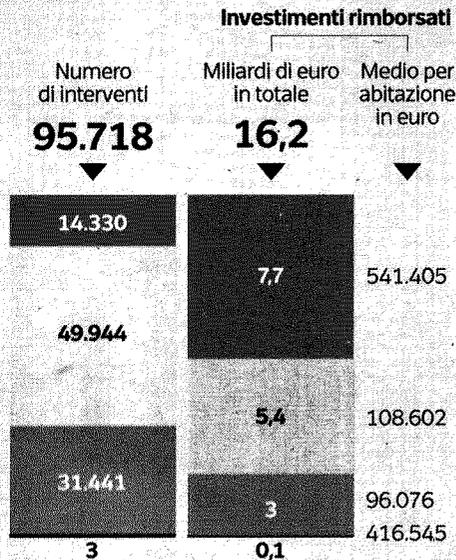
sti, la nuova legge finanziaria ha modificato la normativa: per essere congrue le spese dovranno adeguarsi «ai valori massimi stabiliti con decreto del Ministro della transizione ecologica da emanarsi entro il 9 febbraio 2022». Il Mite ha dunque tre settimane di tempo per stabilire un tetto di spesa per ogni singola voce di intervento, dai cappotti termici alla manodopera, alle spese di pro-

gettazione. L'impresa è dura: i produttori di materie prime, le imprese costruttrici, e la maggior parte dei progettisti sono già sul piede di guerra. Il defunto Genio Civile non può controllarli, lo Stato pare non essersi accorto del decesso e i prezzi del Tariffario Dei che portano ancora il suo nome fanno davvero comodo a tutti.

dataroom@corriere.it

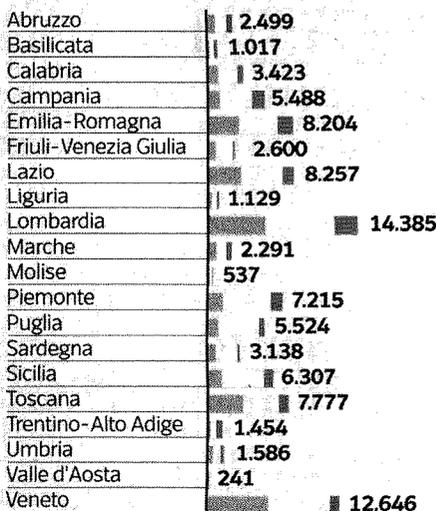
Interventi e rimborsi sull'edilizia

Dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021

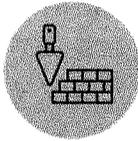


Fonte: Fonte Enea

Numero di interventi nelle regioni



Cosa deve fare l'impresa



1
Rispettare i requisiti richiesti sull'uso dei materiali



2
Garantire il risparmio energetico



3
Applicare il prezzo congruo

Il prezzo congruo lo fa una società privata

Agosto 2020 Decreto Mise



I prezzi di riferimento per ecobonus e superbonus sono quelli pubblicati da «Dei, Tipografia del Genio Civile»

Di chi è la Dei?

1950 Nasce la «DEI, Tipografia del Genio Civile»



Proprietà: **famiglia Jacomelli - Bartoli**
 Attività: pubblicazione manuali e listini edili

2021 Gruppo LSWR acquista la «DEI, Tipografia del Genio Civile»



Proprietà: **Giorgio Albonetti**
 Attività: Pubblicazione di molte riviste di settore tra cui quella del Consiglio Nazionale degli Ingegneri e dell'Associazione dei Termotecnici



Genio Civile

Creato da Vittorio Emanuele I **non esiste più dal 1972**

Il documento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 1990-2020
 EDIZIONI LSWR

REF. n. DC10170/H

Con riferimento alla comunicazione pervenuta in data 30 aprile 2021, si rende noto che nell'attestato del 27 luglio 2021 l'Autore ha constatato la regolarità in oggetto.

In tale occasione, l'Autore ha valutato i dati documentari e le loro eventuali implicazioni rilevanti sul piano di vista della tutela delle concorrenza e ha riscontrato che tali dati non integrano alcuna delle ipotesi di illecito concorrenziale previste dalla disciplina antitrust nazionale e comunitaria.

Inoltre, l'indicazione contenuta nel decreto costituisce un parametro di riferimento definito dal Genio Civile e comunque non appare idonea a determinare un equitativo concorrenza con le guide edili di cui costituisce oggetto.

L'Autore ringrazia per l'attenzione riservata allo svolgimento dei propri compiti istituzionali.

l'indicazione contenuta nel decreto costituisce un parametro di riferimento definito dal Genio Civile

Firmato digitalmente da
FILIPPO ARENA
 C = IT
 Data e ora della firma:
 20/07/2021 10:18:28

Per i progetti del Pnrr già avviati 65 bandi per 17,6 miliardi di lavori

Misure per la ripresa

Con la gara per la banda ultralarga aperta ieri dal governo, sono 17,6 miliardi di euro le risorse del Pnrr messe in moto con 65 bandi, di cui 46 (per 4,9 miliardi) già scaduti, e 19 ancora in corso (12,7 miliardi). Criticità sulla quota di risorse riservate al Sud.

Carminé Fotina — a pag. 5



OSSERVATORIO PNRR

Continuano le puntate del Sole24Ore sull'andamento dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ieri gli obiettivi del 2022



FESTIVAL DELL'ECONOMIA

L'osservatorio Pnrr rientra tra le iniziative del Sole24Ore per il Festival dell'Economia di Trento, dal 2 al 5 giugno prossimo



Progetti Pnrr, messi in moto

65 bandi per 17,6 miliardi

Le gare. I ministeri hanno finora chiuso 46 procedure, 19 quelle in corso. Programmati altri quattro avvisi per 4,5 miliardi. Ma in 10 casi non è stata rispettata la quota di risorse minime al Sud pari al 40%

Carmine Fotina
ROMA

I primi numeri concreti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, traducibili in risorse già assegnate o contendibili, emergono dai bandi di gara. Dalla ricognizione del Sole 24 Ore, svolta sulla base degli avvisi pubblicati sul sito del governo "italiadomani" e della gara per la banda ultralarga aperta ieri, risultano 17,6 miliardi di euro messi finora in moto dai ministeri. Si tratta di 46 bandi avviati e già scaduti (4,9 miliardi) e di 19 ancora in corso per 12,7 miliardi. Ulteriori 4,5 miliardi si riferiscono a quattro bandi programmati a breve dal ministero dell'Università e della ricerca.

Alcuni bandi di gara si rivolgono a più di una categoria di partecipanti. Nel complesso, le imprese sono finora coinvolte in 13 bandi di gara. I liberi professionisti in 38 avvisi, Regioni ed enti locali in 16. Sono 29 gli avvisi aperti a soggetti di tutto il territorio nazionale, gli altri hanno una destinazione regionale o macroregionale. Per quanto riguarda invece il riparto delle risorse, analizzando i singoli bandi si nota che in dieci casi appare non rispettata o applicata in modo quantomeno discutibile la quota di interventi da destinare al Mezzogiorno pari ad almeno il 40%.

I ministeri

Il numero più alto di bandi è attribuibile al ministero della Pubblica amministrazione che ha separato in 30 diversi avvisi chiusi all'inizio di dicembre il piano di reclutamento di 1.000 esperti da assegnare alle regioni (dagli agronomi agli architetti, dagli statistici agli ingegneri) per la gestione dei progetti del Pnrr, un intervento da 320 milioni complessivi. Poco meno di 190 milioni erano stati invece messi a bando per il concorso Ripam, chiuso già a settembre, per altri 500 professionisti da destinare al ministero dell'Economia e alle altre amministrazioni centrali. Il ministero dell'Istruzione è invece in cima alla lista per risorse attivate, 4,5 miliardi per 4 bandi destinati a Regioni e comuni che scadono tra l'8 e il 28 febbraio per la realizzazione di asili nido e materne (3 miliardi), palestre nelle scuole (300 milioni), mense (400 milioni), nuove scuole (800 milioni). Segue il ministero

I bandi di gara aperti

La suddivisione per ministeri e le scadenze

SCAD. 2022	OGGETTO	VALORE
MINISTERO AFFARI ESTERI		
31/05	Finanziamenti all'internazionalizzazione	1,2 miliardi
MINISTERO DELLA CULTURA		
15/02	Interventi per parchi e giardini storici	190 milioni
18/03	Eco-efficienza di teatri e cinema	200 milioni
15/03	Rigenerazione culturale e sociale piccoli borghi storici	380 milioni
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE		
28/02	Interventi strutture per attività sportive nelle scuole	300 milioni
28/02	Strutture per servizi educativi nella fascia 0-5 anni	3 miliardi
28/02	Mense scolastiche	400 milioni
08/02	Realizzazione nuove scuole	800 milioni
MINISTERO PER IL SUD		
30/06	Farmacie rurali in centri con meno di 3mila abitanti	100 milioni
01/03	Interventi di contrasto alla povertà educativa	30 milioni
24/01	Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie	250 milioni
MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA		
14/02	Miglioramento raccolta differenziata	600 milioni
14/02	Impianti di trattamento e riciclo rifiuti	450 milioni
14/02	Impianti trattamento fanghi acque reflue*	450 milioni
14/02	Impianti per riciclo carta	150 milioni
18/02	Impianto per il riciclo della plastica	150 milioni
21/02	Infrastrutturazione raccolta frazioni tessili	150 milioni
13/04	Interventi ambientali nelle isole	200 milioni
MINISTERO DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA		
16/03	Piano Italia a 1Giga per la banda ultralarga	3,7 miliardi

(*) rifiuti pelletteria e Pad

dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale che con il maxi-bando lanciato ieri arriva a 3,8 miliardi che si rivolgono quasi integralmente alle imprese, con l'eccezione dei 40 milioni per servizi digitali legati alla mobilità nelle città metropolitane (Mobility as a service). Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili è a quota 2,8 miliardi dei quali 2,4 relativi alla gara con assegnazione già effettuata a favore di 159 progetti presentati da regioni, comuni e città metropolitane - per la rigenerazione urbana. Il ministero della Transizione ecologica ha una quota rilevante di risorse da assegnare con procedure che si chiuderanno tra il 14 febbraio e il 13 aprile: 1,7 miliardi si rivolgono a Regioni e Comuni, 450 mi-

lioni direttamente alle imprese per progetti relativi a impianti di riciclo.

Le imprese hanno ancora tempo, fino al 31 maggio, per presentare domanda per i finanziamenti agevolati destinati all'internazionalizzazione a valere sul fondo 394 gestito dalla Simest con il coordinamento del ministero degli Affari esteri. Tra i bandi aperti si rivolgono alle imprese anche il bando per internet veloce, interventi del ministero della Cultura per 390 milioni (in compartecipazione con terzo settore, regioni ed enti locali) e i 100 milioni del ministero del Sud per le farmacie rurali.

La quota Sud tradita

Fin dall'inizio si ipotizzava che sarebbe stato molto complicato rispettare l'im-

pegno di un minimo del 40% di risorse da assegnare al Sud, seppure applicato solo su 206 miliardi (tra fondi Ue Fondo complementare) ripartibili a livello territoriale. La lettura dei singoli bandi lo conferma. Per i 190 milioni che la Cultura assegna a parchi e giardini storici si prevede una quota del 20%. Il bando Mobility as a service dell'Innovazione tecnologica si è rivolto a tutti i comuni capoluogo delle città metropolitane senza distinzioni di budget, ma prevedendo che dei tre progetti pilota da finanziare uno sia localizzato nel Mezzogiorno. Anche per gli 880 milioni del ministero delle Politiche agricole per investimenti nel settore irriguo non è stato seguito il 40% ma una precisa griglia di criteri sottoposta alle Regioni. Il ministero della Transizione ecologica per sei diversi bandi ha utilizzato un computo differente, cioè una quota del 60% (e non del 40%) ma che oltre alle regioni meridionali include anche Toscana, Marche, Umbria e Lazio. In un caso - interventi di efficientamento energetico e per uso delle rinnovabili nei porti - non è stata prevista la quota del 40%. In altre situazioni si è invece andati oltre la soglia del 40%. Ad esempio con il 54,3% per le palestre scolastiche, il 55,3% per i servizi educativi nella fascia 0-2 anni, il 57,7% per le mense scolastiche.

I nuovi bandi

Sono quattro i bandi già registrati come "in programma" dal sito governativo italiadomani.gov.it. Tutti avvisi del ministero dell'Università e della ricerca: 1,6 miliardi per i centri nazionali della ricerca (domande al via da domani, 17 gennaio), 1,3 miliardi per gli Ecosistemi dell'innovazione (24 gennaio), 500 milioni per le infrastrutture per l'innovazione (26 gennaio), 1,08 miliardi per le infrastrutture di ricerca (31 gennaio). Altri progetti di rilevante importo del Pnrr sono vicini alla fase attuativa dopo la firma dei rispettivi decreti ministeriali che ne fissano le regole di impegno: 1,7 miliardi del ministero dello Sviluppo economico per contratti di sviluppo su filiere produttive, rinnovabili e batterie e 1,2 miliardi del ministero delle Politiche agricole (a valere sul Fondo complementare nazionale) per contratti di filiera in agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buia (Ance): «Allarme prezzi, a rischio i cantieri del Pnrr»

L'associazione dei costruttori: aumenti delle materie prime fino al 100%, intervenga il governo

L'aumento dei prezzi rischia di bloccare i lavori previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'allarme è stato lanciato dall'Ance, l'associazione dei costruttori, con una lettera del presidente, Gabriele Buia, al premier Mario Draghi. Nel testo Buia esprime «fortissima preoccupazione per il problema del caro materiali», che rappresenta «un serio pericolo per la realizzazione di tutte le opere pubbliche, a partire da quelle del Pnrr». Secondo il presidente dei costruttori, «in assenza di un adeguamento dei prezzi e degli importi a base d'asta, verranno compromesse non solo la possibilità di formulare offerte congrue», col rischio quindi che nessuna impresa si faccia avanti, ma anche le opere già appaltate rischiano di fermarsi compromettendo «il rispetto dei cronoprogrammi». Nella lunga lettera Buia ricorre all'«esempio del tondino di ferro», materiale base nelle costruzioni: «In gare bandite di recente il prezzo del tondino andrebbe incrementato in misura superiore all'80% per portare il valore del prezzo di mercato». Nel 2021, dice l'Ance, aumenti fortissimi anche per Pvc (99,4%), rame (57,1%) e legname (tra il 72 e l'88%).

Drastica la conclusione: «mancano oggi le condizioni per poter lavorare seriamente ed è impensabile scommettere sulla riuscita del Piano» se il governo non interverrà con «una soluzione emergenziale per i bandi pubblicati negli ultimi mesi ed ancora in corso», che potrebbe essere «una clausola revisionale» o la sospensione dei bandi e il loro adeguamento «sulla base di nuovi prezzi aggiornati». Per i bandi di gara futuri «è invece indispensabile — sostiene l'Ance — che i prezzi siano in linea con i correnti prezzi di mercato». E poiché l'inflazione non pare più così transitoria, i costruttori chiedono anche «l'introduzione di una revisione prezzi strutturale, sul modello di quella adottata in altri Paesi europei», in pratica una indicizzazione periodica dei contratti. Insomma, l'impennata dei prezzi, che pochi avevano previsto quando si metteva a punto il Pnrr, ha cambiato lo scenario. Il rischio è che si torni in-

dietro, nella spirale delle ripetute revisioni prezzi in corso d'opera, col risultato di moltiplicare i costi finali delle stesse. Ma Buia respinge la critica: «Noi — dice al Corriere — chiediamo un meccanismo di revisione che funzioni sia al rialzo sia al ribasso, secondo l'andamento dei prezzi dei materiali. L'alternativa è che le imprese falliscano».

Buia ha discusso la questione anche con il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini. «Sia il premier sia il ministro hanno preso a cuore la questione — dice il leader dell'Ance — e noi speriamo che possa essere risolta nel prossimo decreto legge allo studio del governo». Che già nel 2021 è intervenuto per due volte con 200 milioni in tutto per integrare le risorse delle stazioni appaltanti chiamate a fronteggiare l'aumento dei prezzi. Infatti, secondo il codice degli appalti, le imprese si accollano gli aumenti fino al 10% mentre per la parte eccedente lo Stato interviene per la metà. È evidente, comunque, che l'inflazione rischia di determinare una revisione dei progetti del Pnrr, perché se per fare le stesse cose servono più soldi o interviene lo Stato aggiungendo risorse ai fondi europei oppure si realizzeranno meno opere.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera



● Il presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori) Gabriele Buia ha scritto una lettera al premier Mario Draghi sui temi dell'inflazione e del Pnrr



Il corsivo del giorno



di **Davide Casati**
 e **Martina Pennisi**

CYBERSECURITY, UNA DEBOLEZZA SOTTOVALUTATA

Ieri alcuni dati sensibili dell'Ulss 6 di Padova sono stati pubblicati in Rete. A farlo sono stati i ladri informatici che, più di un mese fa, avevano lanciato un attacco contro l'azienda sanitaria. Non è che un esempio fra i tanti. Perché se è vero che la pandemia ha reso il mondo ancor più digitale, è vero anche che il tema della cybersicurezza viene ancora, troppo spesso, affrontato senza l'urgenza e la serietà necessarie. Necessarie anzitutto per ragioni economiche: i cyberattacchi costano il 6% del Pil mondiale (rapporto Clusit 2021), l'elenco di enti e aziende private finite sotto scacco è sterminato (Regione Lazio, Enel, Luxottica, Siae, per citarne alcune a noi vicine) e l'Italia è un Paese il cui tessuto produttivo è formato principalmente da piccole e medie imprese, le cui capacità creative e operative sono vulnerabili di fronte ad assalti informatici. E necessarie in vista del progetto per il cloud nazionale. L'Italia ha già fatto una prima mossa, con la costituzione dell'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale, che ha il compito di sviluppare «capacità nazionali di prevenzione, monitoraggio, rilevamento e mitigazione» di attacchi informatici e contribuire all'«innalzamento della sicurezza dei sistemi IT», supportando lo sviluppo di competenze industriali, tecnologiche e scientifiche in merito. E il Pnrr ha

previsto, per ora, uno stanziamento di 623 milioni di euro. Primi passi. Non possiamo permetterci che siano incerti o sbagliati: l'occasione offerta dalla cornice di investimento dell'Europa è troppo importante per non utilizzarla per un settore così decisivo. Il rischio c'è: se le istituzioni non capiranno la rilevanza strutturale di questi temi, se non lavoreranno per creare sinergie con i settori privato e accademico, se la cooperazione con i Paesi alleati non si farà più stretta (di fronte a scenari che assumono i contorni di vere guerre, vedi l'Ucraina), il rischio, per il sistema-Paese, è difficilmente calcolabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meno lavoro dopo il diploma, tengono tecnici e professionali

Iscrizioni ancora aperte

L'effetto Covid si fa sentire, come prevedibile, anche sull'occupabilità dei diplomati. Anche se tutto sommato tengono istituti tecnici e professionali. Un'informazione in più per famiglie e studenti, alle prese fino al 28 gennaio con le iscrizioni online alle scuole superiori.

La fotografia, su dati veri e non su campioni di studio, arriva da un focus del ministero dell'Istruzione che, in collaborazione con il dicastero del Lavoro, ha incrociato il percorso di oltre 1,8 milioni di studenti diplomati nell'arco di 4 anni scolastici (dal 2015/2016 al 2018/2019) con le comunicazioni obbligatorie (che mostrano i contratti di lavoro regolarmente attivati) aggiornate al secondo trimestre 2021, quindi fino a due anni dal titolo (intercettando così anche i primi effetti della pandemia). Ebbene, per tutti i diplomati presi in esame, mediamente più del 41% dei ragazzi ha avuto almeno un rapporto di impiego attivato. Tra i diplomati del 2018 e quelli del 2019 c'è stato un (prevedibile) calo, pas-

sando dal 42,1% (2018) al 38,5% di occupazione (una performance essenzialmente legata alle chiusure delle attività produttive, totali e parziali, a cui il Paese è andato incontro da marzo 2020 per via dell'emergenza sanitaria).

A livello di indirizzo, che è il dato forse più utile per capire il ritorno occupazionale dei percorsi secondari, sono gli istituti professionali e i tecnici a resistere meglio alla crisi. Per i diplomati 2019 il 59,9% di chi ha ottenuto la maturità "professionale" ha firmato almeno un contratto di lavoro; per i "tecnici" si scende al 48,8% (insomma, chi sceglie un istituto tecnico-professionale in un caso su due, o anche più, trova un lavoro).

Il tasso di occupazione è passato dal 42,1% dei diplomati del 2018 al 38,5% di quelli del 2019

Guardando ai singoli territori il Centro-Nord, con più industria, ha i risultati migliori: l'occupazione supera il 50% (sempre per i diplomati 2019) in Veneto (51,2%) ed Emilia Romagna (50,2%); ma anche Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, vanno oltre il 40% (con risultati più bassi rispetto ai diplomati 2018). Molto distante il Sud, con i diplomati siciliani e calabresi, che risultano con almeno un contratto di lavoro, rispettivamente, nel 26,7% e nel 28,8% di casi.

Guardando all'occupazione effettivamente svolta, dal focus dell'Istruzione emerge che il 41,1% dei diplomati 2019 ha firmato un solo contratto di impiego nei due anni successivi. Nel 51,1% dei casi si firma un rapporto a tempo determinato, a seguire c'è l'apprendistato al 10,1% (la quota di tirocini è ferma all'8,8%). Per i diplomati 2017, l'87,6% dei contratti ha una durata superiore ai 2 anni, per i diplomati 2018 si scende al 56,6% (per i diplomati 2019 non sono disponibili contratti con durata maggiore di 2 anni dal conseguimento del titolo visto che le comunicazioni obbligatorie arrivano fino al 30 giugno 2021).

—C.I.T.

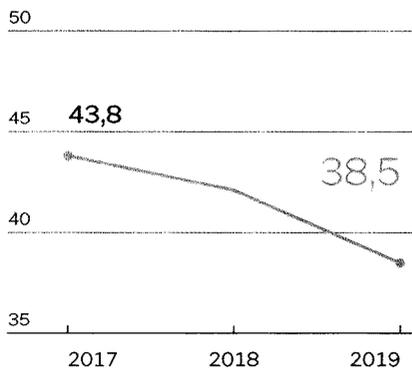
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le performance dopo la maturità

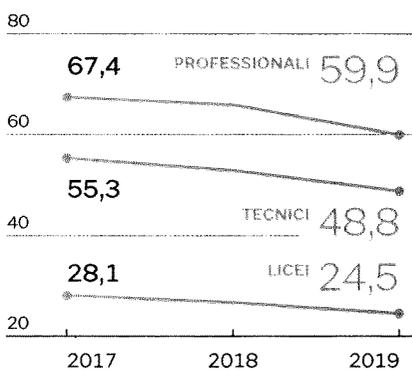
ANDAMENTO PER ANNO

Studenti con un contratto di lavoro nei 2 anni successivi al diploma. In %



ANDAMENTO PER TITOLO DI STUDIO

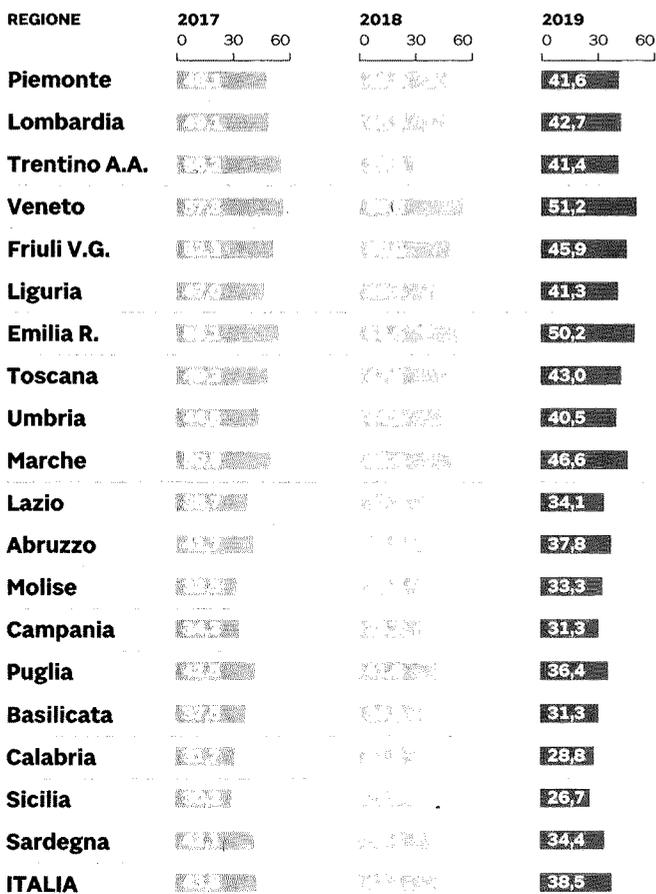
Studenti con un contratto di lavoro nei 2 anni successivi al diploma. In %



Fonte: Ministero dell'Istruzione

ANDAMENTO PER REGIONE

Studenti con un contratto di lavoro nei 2 anni successivi al diploma. In percentuale



Prestazioni occasionali, nodo comunicazioni

Lavoro

Non è chiara l'inclusione della Pa nel nuovo obbligo che prevede per domani la prima scadenza

**Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan**

Entro domani, 18 gennaio, si dovrà assolvere per la prima volta all'obbligo di comunicazione delle prestazioni occasionali. La norma è stata introdotta dall'articolo 13 del Dl 146/2021 che ha integrato l'articolo 14 del Dlgs 81/2008. Le istruzioni sono contenute nella circolare 29 dell'11 gennaio con la quale il ministero del Lavoro specifica che il nuovo adempimento interessa solo i committenti che operano in qualità

di imprenditori e per i quali si applica la sospensione dell'attività in caso di lavoro nero.

È necessario capire se la Pa rientri nel perimetro soggettivo di applicazione della nuova disposizione. La risposta non è scontata.

Si deve approfondire il concetto di committente-imprenditore. In primis, la mente corre alla definizione civilistica di imprenditore, sia commerciale sia agricolo. Perimetro all'interno del quale difficilmente è possibile collocare una pubblica amministrazione anche nel caso in cui svolga un'attività commerciale; si pensi a un Comune che gestisce un asilo nido o una casa di riposo.

Il riferimento al Codice civile non è scontato perché l'articolo 14 è collocato nel Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro con l'obiettivo di contrastare il lavoro nero. Si deve osservare che gli obblighi di comunicazione all'inizio

della prestazione lavorativa sono ordinariamente preventivi mentre per la Pa sono successivi, in quanto l'assunzione è subordinata a un iter che rende impossibile un rapporto di lavoro non in regola. Inoltre gli incarichi, che comprendono anche le prestazioni occasionali, sono oggetto di specifico monitoraggio, seppure ex-post, con l'anagrafe delle prestazioni.

La ricerca potrebbe passare al vaglio il Testo unico delle imposte sul reddito. In questo ambito la materia si complica. Non sono soggette a imposta le amministrazioni dello Stato e gli enti locali (Regioni, Province, Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Consorzi, associazioni e gli enti gestori del Demanio collettivo). Gli altri enti pubblici sono esclusi solo in caso di funzioni statali, previdenziali, assistenziali e sanitarie. Ne consegue che, per un ente pubblico, la gestio-

ne di una casa di riposo rimane esclusa mentre la vendita dei pasti a terzi paga le tasse. Se l'analisi si estende agli enti pubblici economici gli esempi potrebbero moltiplicarsi in una babele infinita di combinazioni, per cui si dovrebbe analizzare caso per caso la sussistenza dell'obbligo di comunicazione. Rimarrebbe da vagliare il riferimento alle attività rilevanti ai fini Iva, anche se questa prospettiva sembra meno probabile, per cui l'asilo nido gestito dal Comune rientrerebbe in questo ambito pur essendo non soggetto all'imposta sul reddito.

La ricostruzione sembrerebbe portare nella direzione di una possibile esclusione della Pa dall'applicazione del nuovo obbligo. Ma la complessità della materia e la rilevanza delle sanzioni non può che suggerire comportamenti prudenti in attesa di chiarimenti istituzionali.



Il caso

Svolta sui rifiuti nucleari, ora un commissario per Sogin

di **Stefano Agnoli** e **Milena Gabanelli**

A più di vent'anni dalla sua creazione, e dopo essere costata finora a chi paga le bollette 4 miliardi di euro per concludere solo il 30% dei lavori di smantellamento nucleare, la Sogin si avvia al commissariamento. La procedura per l'amministrazione straordinaria della società che ha il compito di chiudere la stagione del vecchio nucleare italiano (conclusasi nel 1986 dopo l'incidente di Chernobyl) sta per essere definitivamente portata a termine dall'azionista, il ministero dell'Economia di Daniele Franco, e potrebbe diventare esecutiva nei prossimi giorni. «Un problema di ordine nazionale», era stato poche settimane fa il commento del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che ha preso la decisione del commissariamento e l'ha concordata con il Mef. Quella di Sogin è una storia di tempo e denaro perso per mettere in sicurezza, ad oggi senza riuscirci, i rifiuti nucleari nazionali, in primo luogo con lo smantellamento delle quattro vecchie centrali di Caorso, Trino Vercellese, Garigliano e Latina. Un compito ineludibile dopo che nel 1987 il referendum popolare aveva deciso il «phase out» e l'abbandono dell'energia nucleare. Nel 1999 la Sogin (Società gestione impianti nucleari) viene istituita. I decreti Bersani e Marzano, del 2001 e 2004, le affidano il compito di smontare le centrali entro il 2019. I costi

previsti per l'operazione dovevano ammontare a 3,7 miliardi di euro. Ad oggi, come si ricordava, meno di un terzo dei lavori è stato effettuato, la spesa è stata progressivamente aumentata fino ai 7,9 miliardi odierni, mentre i lavori non hanno ancora nemmeno sfiorato alcun reattore, e la previsione della loro conclusione è stimata al 2036. Dei 4 miliardi finora pagati dagli italiani, più della metà (2,2 miliardi) sono serviti a coprire gli stipendi del personale e dei dirigenti, auto di alta gamma, benefit e bonus compresi. In parallelo, dal 2000 è partita la lunga marcia per l'individuazione e la costruzione del Deposito Nazionale, il sito dove collocare i rifiuti radioattivi, che peraltro ancora non sono stati condizionati e messi in sicurezza come dovrebbero. A partire da quelli sul sito di Saluggia, in Piemonte, dove 140 mila litri di rifiuti liquidi sono stoccati in serbatoi costruiti negli anni 60, e collocati a 30 metri dal fiume Dora Baltea e sopra la falda del Monferrato. Impossibile verificare lo stato di conservazione dei contenitori perché inavvicinabili a causa dell'alta radioattività. Negli ultimi giorni del 2021 la Guardia di Finanza ha fatto irruzione in forze negli uffici della Sogin, sequestrando carte e computer. Ancora non si conoscono le contestazioni ai due funzionari indagati. C'è solo da augurarsi che il nuovo commissario faccia presto e bene: in caso di violenta esondazione del fiume per Saluggia potrebbe non esserci un «dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 31 DICEMBRE

Commercialisti, più formazione

Il nuovo regolamento amplia la platea dei commercialisti tenuti alla formazione e punta sulle scuole di specializzazione.

Ivan Cimmarusti — a pag. 15

Ivan Cimmarusti

Al via il nuovo regolamento per la formazione continua dei commercialisti. In vigore dal 31 dicembre, il regolamento amplia la platea degli iscritti tenuti ad aggiornarsi e formarsi. La frequenza ai corsi delle Scuole di alta formazione (Saf) avrà una durata compresa tra un minimo di 80 a un massimo di 200 ore nell'arco di 24 mesi e si potrà svolgere sia in presenza sia da remoto.

Il nuovo regolamento sulla formazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, con le modifiche approvate dal Consiglio nazionale il 16 giugno scorso, ha ricevuto il via libera dal ministero della Giustizia.

Il progetto Saf

Il progetto Saf ha consentito la costituzione su tutto il territorio nazionale di Scuole di alta formazione per gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti, con il coinvolgimento del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec), promotore dell'iniziativa, della Fondazione nazionale dei commercialisti e di tutti gli ordini territoriali.

Ora le Saf potranno erogare anche corsi brevi, validi comunque per ottenere i crediti formativi.

Spetterà sempre al Consiglio nazionale la valutazione del peso dei singoli corsi e l'attribuzione dei crediti, questo perché l'azione del Cndcec, come emerge dal regolamento, è orientata ad accertare che si realizzino le attività formative con l'obiettivo di assicu-

arne l'elevato livello culturale e l'ampia e tempestiva diffusione tra tutti gli iscritti.

Le Saf per macro area

Sono state costituite 14 Saf individuate per macro area (si veda la scheda) che possono stipulare convenzioni con tutte le Università presenti nelle rispettive zone e potranno avvalersi della collaborazione di vari enti, anche universitari, nell'organizzazione dei corsi.

La documentazione allegata al regolamento specifica che il costo medio orario dei corsi di alta formazione delle Saf è calcolato per partecipante e deve essere compreso, indicativamente, tra 8 e 12 euro. Per gli altri corsi organizzati dalle Saf il costo potrà essere superiore ma dovrà comunque essere inferiore ai costi di mercato.

Soggetti obbligati

Il regolamento ha aggiornato la platea di soggetti obbligati alla formazione. Oltre agli iscritti all'Albo (compresi i professionisti sospesi in forza di un provvedimento disciplinare), ora sono obbligati anche coloro i quali risultano sospesi per la mancata comunicazione del domicilio digitale. La formazione comprende i seguenti ambiti:

1 l'aggiornamento, quale attività finalizzata all'adeguato mantenimento, approfondimento e sviluppo delle competenze tecnico-professionali dell'iscritto, attinenti alle materie oggetto dell'esercizio dell'attività professionale;

2 la formazione, quale attività finalizzata all'acquisizione di competenze specialistiche, anche di natura interdisciplinare, utili a un mi-

glior esercizio della professione e alla crescita del professionista;

3 lo svolgimento di attività formative particolari.

Le novità per gli iscritti all'Albo riguardano anche i crediti formativi. In particolare, l'iscritto consegue un credito formativo per

ogni ora di effettiva partecipazione alle attività di aggiornamento. Inoltre, consegue il numero di crediti formativi attribuiti all'evento dal Consiglio nazionale per la partecipazione ad almeno l'80% delle ore delle attività di formazione.

Qualora la partecipazione dell'iscritto alle attività di formazione sia di durata inferiore all'80% delle ore, i crediti formativi sono attribuiti in relazione al numero di ore effettivamente svolte.

Le esenzioni

Il capitolo «esenzioni» del regolamento presenta soprattutto integrazioni al quadro preesistente. Si può essere esentati dalla formazione in caso di maternità, con facoltà dell'iscritta di ripartire la riduzione dei 45 crediti formativi professionali, anche obbligatori, nel periodo compreso tra i mesi di gravidanza e fino al compimento del primo anno del bambino.

A queste esenzioni si aggiungono i casi di servizio civile volontario, malattia, infortunio e assenza dall'Italia che determinino l'interruzione dell'attività professionale per almeno sei mesi; e anche l'assunzione di cariche pubbliche elettive e altri casi di documento impedimento derivante da cause di forza maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni 24 Gestire lo studio

Commercialisti, più formazione Si amplia la platea di obbligati

Le nuove previsioni. Riviste le procedure per l'aggiornamento: niente esonero per chi ha una sanzione disciplinare perché non ha la Pec. Le scuole specialistiche si aprono ai crediti per corsi brevi

LE NOVITÀ DEL REGOLAMENTO

1

SOGGETTI

Obbligo giuridico

Sono soggetti obbligati a svolgere i corsi di formazione tutti gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Oltre ai professionisti sospesi in forza di un provvedimento disciplinare, ora sono obbligati ad assolvere alla formazione continua anche coloro i quali risultano sospesi per la mancata comunicazione del domicilio digitale

2

CORSI

Frequenza eventi

L'attività di formazione consiste nella frequenza di eventi formativi approvati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, di durata non inferiore alle 12 ore, che presentano contenuti articolati a seconda dell'obiettivo professionale da perseguire e tendono all'acquisizione di conoscenze specialistiche che concorrono a migliorare la qualificazione professionale e ad accrescerne le competenze

3

DURATA E MODALITÀ

Di persona o da remoto

La frequenza dei corsi delle Scuole di alta formazione costituisce attività di formazione. I corsi di alta formazione realizzati dalle Scuole - sia in presenza sia da remoto - hanno durata compresa tra 80 e 200 ore in un arco temporale massimo di 24 mesi

4

ESENZIONI

Maternità e cariche elettive

Secondo il regolamento, si è esentati dalla formazione continua in caso di maternità, servizio civile volontario, malattia, infortunio e assenza dall'Italia che determinino l'interruzione dell'attività professionale per almeno sei mesi. Inoltre si è esenti in caso di assunzione di cariche elettive pubbliche

5

MACRO AREA

Le scuole

Il Consiglio nazionale ha individuato 11 scuole di alta formazione (Saf) per macro area, oltre alle Saf di Milano, Roma e Napoli. Le altre sono equamente distribuite su tutto il territorio nazionale: Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige; Piemonte e Valle d'Aosta; Lombardia; Emilia Romagna; Toscana e Liguria; Marche, Abruzzo e Molise; Lazio, Umbria e Sardegna; Campania; Puglia; Basilicata e Calabria; Sicilia

6

MATERIE

Le scuole

Le materie oggetto dei corsi vanno dall'ordinamento alla deontologia fino all'organizzazione dello studio e agli obblighi antiriciclaggio. Si affrontano inoltre le materie dell'economia aziendale, come la ragioneria, sistemi di revisione, contabilità e contabilità pubblica. A queste, poi, vanno aggiunte quelle più strettamente giuridiche



L'erogazione. Ammesse sia la modalità in presenza che a distanza

200 ore

DURATA

I corsi delle scuole di alta formazione dureranno da un minimo di 80 a un massimo di 200 ore in 24 mesi

14

SCUOLE ALTA FORMAZIONE

In tutto il territorio nazionale sono state aperte 14 Scuole per la specializzazione



L'ANTICIPAZIONE

I contenuti del nuovo regolamento per la costituzione e il funzionamento delle Scuole di alta formazione, approvato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili nella seduta del 16 giugno 2021, erano stati anticipati dal Sole 24 Ore in un approfondimento pubblicato il 17 maggio 2021



INFORMATIVA

*Dal Cndcec
i fac-simile
per le elezioni*

Tutti gli ordini locali dei commercialisti che utilizzeranno la piattaforma Skyvote messa a disposizione dal Consiglio nazionale per espletare le operazioni di voto dovranno sottoscrivere un accordo per il trattamento dei dati. Le elezioni di categoria, che si svolgeranno il 21 e il 22 febbraio come disposto dalla nota del Ministero della giustizia del 13 gennaio (si veda ItaliaOggi del 14 gennaio), dovranno essere organizzate con la modalità del voto a distanza da parte di tutti gli ordini locali, anche di quelli che avevano già iniziato le operazioni elettorali per corrispondenza. Ieri, il Consiglio nazionale, ha inviato agli ordini i fac-simile di avviso di ripresa delle operazioni elettorali, oltre alla nota nella quale sono indicati gli adempimenti per il voto da remoto e il già menzionato accordo per il trattamento dei dati che dovrà quindi essere sottoscritto dagli ordini che decideranno di utilizzare la piattaforma di voto Skyvote messa a disposizione dal Consiglio nazionale.

Se le elezioni degli ordini locali sembrano veramente destinate a svolgersi nelle date decise questa volta, per quanto riguarda il Consiglio nazionale potrebbe arrivare un ulteriore spostamento. Ad oggi, le urne saranno aperte il 29 marzo, ma questa data era legata alle vecchie tempistiche per il rinnovo degli ordini locali, che si sarebbero dovute svolgere il 20 e il 21 gennaio prima dello stop decretato dal Tar. È immaginabile pensare, quindi, che anche il Cndcec possa veder allungati i tempi del rinnovo dei vertici; al momento, al-

la guida della categoria, ci sono tre commissari (**Paolo Giugliano, Rosario Giorgio Costa e Maria Rachele Vignani**) che hanno sostituito **Massimo Miani**, che aveva presentato le sue dimissioni da presidente del Cndcec proprio a seguito dello stop alle elezioni deciso dal Tar Lazio (non quello di gennaio, ma il precedente realizzatosi a settembre).

© Riproduzione riservata



BENEFICIARIO NETTO

Fondi europei,
per la prima volta
l'Italia incassa più
di quanto
versa a Bruxelles

Giuseppe Chiellino — a pag. 4

Giuseppe Chiellino

Nel computo del dare-avere tra Stati membri e Unione europea non ci si può limitare al calcolo ragionieristico delle risorse finanziarie. Bisogna considerare anche altri fattori, il cosiddetto "valore aggiunto europeo". Ma l'aspetto strettamente finanziario resta comunque un valido punto di partenza per valutare la convenienza a stare nel club.

Da questo punto di vista, il 2021 ha segnato una svolta epocale. L'Italia, infatti, è entrata nel gruppo di paesi che nel gergo comunitario vengono definiti "beneficiari netti". Detto in modo più semplice, significa che l'importo versato dal paese nelle casse dell'Unione europea è inferiore a quanto rientrato da Bruxelles nel bilancio nazionale.

Il "merito" è stato del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza ed era prevedibile. I dati non sono ancora definitivi e la "certificazione" arriverà non prima di maggio-giugno con la pubblicazione delle tabelle e il dettaglio per i 27 Stati membri. Tuttavia, mettendo insieme quelli disponibili e quelli anticipati dall'Igrue, l'Ispettorato Generale per i rapporti finanziari con l'Unione Europea che fa capo alla Ragioneria generale, nel 2021 per l'Italia il saldo è stato positivo per quasi 3,2 miliardi di euro. A fare la differenza sostanziale rispetto al saldo negativo dell'anno precedente sono stati i quasi 9 miliardi (8,957 per l'esattezza) di aiuti a fondo perduto compresi nell'anticipo di circa 25 miliardi del Pnrr versato a metà agosto dalla Ue. A questi vanno aggiunti circa 14,5 miliardi di "rientri" da Bruxelles (questo dato è provvisorio). In tutto 23,45 miliardi contro i 20,28 miliardi versati dall'Italia alla Ue a consuntivo 2021.

Non era mai accaduto

L'Italia non si era mai trovata in que-

Con i fondi del Pnrr l'Italia incassa più di quanto versa alla Ue

Bilancio europeo. Per la prima volta tra i beneficiari netti come i paesi dell'Est grazie alle risorse a fondo perduto ricevute l'anno scorso e agli altri rientri

sta situazione, cioè tra i paesi "poveri" dell'Unione e dunque destinatari della solidarietà e delle risorse comuni. Nei data base online non si riesce a risalire oltre gli anni 90, ma una conferma arriva da Fabio Colasanti, memoria storica della gerarchia europea, in cui negli anni ha ricoperto varie posizioni di responsabilità. «Prima del 1998-99 questi saldi erano tenuti riservati» racconta Colasanti che tra il '96 e il '99 era direttore generale della Dg Budget e che, in quella posizione, contribuì alla decisione di rendere pubbliche le cifre dei saldi netti, spesso oggetto di fughe di notizie e strumentalizzazioni. «Ma prima dell'85, dopo una polemica sui saldi netti che riguardava Italia e Regno Unito, facemmo una verifica da cui venne fuori che l'Italia era sempre stata un contribuente netto. E c'era una ragione precisa: allora la politica agricola era di gran lunga la parte più importante del bilancio e l'Italia votava quasi sempre a favore dell'aumento di questa voce di spesa. Ma i ritorni che otteneva erano sempre meno che proporzionali all'aumento della spesa». Con gli ingressi della Grecia prima (1981) e di Spagna e Portogallo poi (1986) gli equilibri si consolidarono. Con il "big bang" del 2004, sotto la presidenza di Romano Prodi, che portò in un colpo solo una decina di nuovi "soci" dalle economie indebolite dopo decenni di influenza sovietica, la posizione italiana di paese ricco nella Ue sembrava non dover cambiare più. Fino al 2020, escludendo il Regno Unito, l'Italia era il terzo contribuente netto dell'Unione, dopo la Francia e soprattutto dopo la Germania che è di gran lunga il socio che paga la tessera più generosa, essendo anche quello più ricco. Polonia, Ungheria e Grecia sono invece in testa alla classifica dei beneficiari.

Declino e pandemia

In Italia questo argomento è stato spesso all'origine di posizioni an-

tiuropeiste che, anche alla luce di quanto è accaduto negli ultimi due anni, sembrano aver perso qualsiasi significato.

L'avvento della pandemia, che nel 2020 colpisce pesantemente l'Italia e blocca l'economia, ha portato ad un cambio radicale di visione e l'Unione ha messo in campo strumenti di solidarietà prima neppure ipotizzabili, da Sure a NextGeneration Eu. Proprio in queste circostanze è stato evidente a tutti quel valore aggiunto - in molti casi non misurabile - che comporta l'iscrizione al club dei 27.

Detto questo però, non si può ignorare l'arretramento dell'Italia nelle classifiche della prosperità relativa nell'ultimo decennio. Tanto che da questa programmazione 2021-2027, le regioni italiane meno sviluppate sono passate da cinque a sette e quelle più ricche sono diminuite da 13 a 11. Sulla mappa dell'Italia, il parallelo della povertà si è alzato di qualche grado verso Nord. Questo impoverimento, che si traduce in parametri come Pil, reddito procapite, disoccupazione, scolarizzazione, ha contribuito da una parte all'aumento dei contributi europei all'Italia nel bilancio pluriennale Ue per il periodo 2021-2027, e dall'altra alla riduzione dei versamenti italiani al bilancio comune. Una specie di trappola da cui, nelle intenzioni di chi lo ha concepito, il NextGeneration Eu dovrebbe portarci fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I saldi per l'Italia erano negativi anche negli anni '80 prima dell'ingresso degli iberici, per i limitati rientri della politica agricola

2.018miliardi

BUDGET UE

È di poco più di 2mila miliardi il bilancio Ue per i sette anni dal 2021 al 2027. L'austriaco Johannes Hahn (in foto) è il commissario responsabile del budget



DEBITO COMUNE

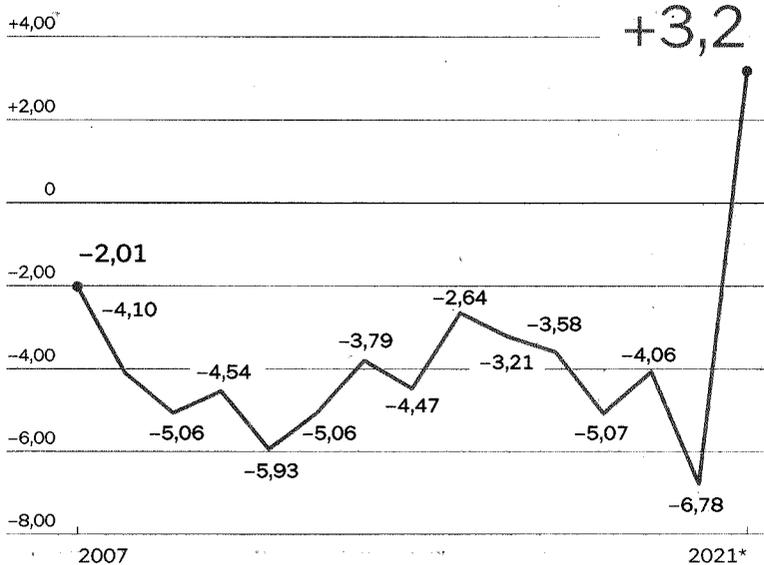
In seguito alla pandemia ai 1200 miliardi, pari all'1% del Pil, sono stati aggiunti altri 800 miliardi del NgEu con emissione di titoli di debito comune



Cambio di rotta. Pandemia e debolezze italiane all'origine della svolta di Bruxelles

Italia, saldi rispetto al bilancio Ue

Importi in miliardi di euro, serie storica: 2007-2021*



(* Per il 2021 si tratta di stime preliminari. Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati IGRUE